

Biblioteca del Collegio Santa Caterina

12

SERIE GIURIDICO-SOCIALE

6

Edizione promossa dal Collegio Universitario S. Caterina da Siena



# IL POTERE RELAZIONATO

## DIALOGHI SULLE MAFIE DI IERI E DI OGGI

a cura di Giovanna Torre  
introduzione di Enzo Cicone

testi di Giuseppe Ayala, Attilio Bolzoni, Raffaele Cantone,  
Enzo Cicone, Nando dalla Chiesa, Luigi Ferrarella,  
Leonardo Guarnotta, Franco La Torre, Michele Prestipino,  
Franco Roberti, Virginio Rognoni



Edizioni Santa Caterina  
Pavia

© Pavia 2018, Edizioni Santa Caterina  
via San Martino 17/A, 27100 Pavia  
tel. 0382 375099 e-mail: segreteria@collegiosantacaterina.it  
sito internet: [www.collegiosantacaterina.it](http://www.collegiosantacaterina.it)  
isbn 978-88-96120-33-0  
Cura editoriale e distribuzione: Interlinea srl edizioni  
tel 0321 1992282 e-mail: edizionisantacaterina@interlinea.com

Gli incontri si sono tenuti presso il Collegio Santa Caterina da Siena di Pavia  
dal 12 ottobre al 14 dicembre 2018

Si ringrazia per il supporto tecnico Damiano Cavallari

Qualsiasi riproduzione, anche parziale, dei testi che compongono il libro  
dovrà essere preventivamente autorizzata per iscritto dall'editore

In copertina: *Overture*, foto di Cinzia Orlando

## SOMMARIO

Introduzione (ENZO CICONTE)	p. 7
MAFIE DI IERI, MAFIE DI OGGI Attilio Bolzoni, Michele Prestipino, Enzo Cicone	» 11
TRENTACINQUE ANNI DI 416 BIS: LA LEGGE ROGNONI-LA TORRE Nando dalla Chiesa, Franco La Torre, Virginio Rognoni, Enzo Cicone	» 41
LE SFIDE ATTUALI DELLA PROCURA NAZIONALE ANTIMAFIA Franco Roberti, Enzo Cicone	» 63
DA TANGENTOPOLI ALL'A.N.AC.: VENTICINQUE ANNI DI CORRUZIONE E ANTICORRUZIONE Raffaele Cantone, Luigi Ferrarella	» 85
ALLE ORIGINI DELLE STRAGI DEL '92: IL MAXIPROCESSO DI PALERMO Giuseppe Ayala, Leonardo Guarnotta, Enzo Cicone	» 117

Le introduzioni agli autori sono di Giovanna Torre.



## INTRODUZIONE

di Enzo Ciconte

Questo è il quinto volume che raccoglie i testi dei discorsi di chi ha parlato nel corso delle serate di conversazioni pubbliche tenute ogni giovedì tra ottobre e dicembre nel salone del Collegio Santa Caterina da Siena di Pavia; Collegio che è il promotore del mio corso di *Storia delle mafie italiane* accreditato presso l'Università degli studi di Pavia.

Ogni volume ha una sua caratteristica. Quello di quest'anno ha una sua particolarità: i partecipanti hanno colto subito, e prima di tutto, l'emozione e la sensazione di trovarsi ad essere partecipi di un evento non comune. Ed in effetti così è stato quando s'è discusso della legge Rognoni-La Torre e ha preso la parola Virginio Rognoni, che all'epoca dei fatti era ministro dell'Interno. È toccato a lui, che a Pavia è nato, riavvolgere il nastro della memoria e raccontare le vicende che hanno preceduto l'approvazione di quella norma che ha avuto un iter complesso e drammatico. Per approvare la legge che ha introdotto l'art. 416 bis nel codice penale c'è stato bisogno di due morti, quella di Pio La Torre, deputato del Pci siciliano e proponente della legge, e poi quella del generale dei carabinieri Carlo Alberto dalla Chiesa, nominato Prefetto di Palermo e inviato in Sicilia subito dopo la morte di La Torre.

Solo allora, solo dopo il loro sacrificio, il Parlamento ha approvato la legge Rognoni-La Torre che rimane ancora oggi lo strumento più importante contro la mafia, l'architrave che sorregge tutto l'impianto di contrasto dello Stato contro la mafia e che ha aperto le porte alla possibilità di aggredire anche i patrimoni mafiosi accumulati illegalmente con i traffici di droga, con il pizzo e i tanti altri affari criminali. A parlare con Rognoni c'erano Franco La Torre, che di Pio è figlio, e Nando dalla Chiesa, che è figlio del generale.

L'emozione non ha fatto velo al giudizio storico e alla valutazione di un'intera stagione di lotta e di impegno civile che dovette contrastare la sanguinaria e crudele mafia dei Corleonesi, i cui capi sono stati Totò Riina e Bernardo Provenzano, che aveva cominciato a insanguinare la Sicilia uccidendo gli uomini migliori dello Stato: magistrati, poliziotti, carabinieri, uomini politici; tra gli altri, il Presidente della Regione Sicilia Piersanti Mattarella.

L'importanza di quella legge si può misurare anche sul fatto che grazie a essa è stato possibile avviare e concludere il Maxiprocesso a Palermo contro la mafia siciliana. Fino a quel momento tutti i più importanti processi per mafia si erano svolti fuori della Sicilia con esiti disastrosi: i mafiosi erano stati sempre assolti; di fatto hanno goduto di una sostanziale e lunga, anche se non dichiarata, impunità. Per questa ragione Giovanni Falcone e Paolo Borsellino si batterono con tutte le loro forze per fare in modo che il processo si celebrasse a Palermo, sostenendo che la magistratura della città era in grado di giudicare con serenità e con giustizia i mafiosi. E così fu.

Per la prima volta tutti i vertici di Cosa Nostra al gran completo erano alla sbarra e per la prima volta sono stati condannati a pene pesantissime. Ne hanno parlato – rievocando con la dovuta passione quegli anni, nonostante il tempo trascorso – Giuseppe Ayala che in quel processo ha sostenuto l'accusa e Leonardo Guarnotta che è stato componente del mitico pool antimafia voluto da Rocco Chinnici e, dopo la sua morte per mano mafiosa, da Antonino Caponnetto e che fu composto da Falcone, Borsellino e Giuseppe Di Lello.

Due serate ricche di passione durante le quali si sono srotolate ore e ore di ricordi, memorie, valutazioni e riflessioni che hanno contraddistinto le parole dei protagonisti.

Le altre serate, anch'esse intense e partecipate da un pubblico molto attento ed esigente, hanno visto come protagonisti Franco Roberti, Procuratore nazionale antimafia, che ha concluso proprio a Pavia la sua lunga carriera di magistrato perché la settimana successiva all'evento sarebbe andato in pensione; Raffaele Cantone, Presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione, e Michele Prestipino, Procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica di Roma e responsabile della DDA; sono tre figure importanti e diverse tra di loro che sono conosciute dal pubblico del Santa Caterina perché altre volte sono intervenute portando il loro contributo. Il libro documenta i loro pensieri, dà conto delle loro attività concrete e tratta tanti argomenti d'attualità discussi.

A me preme sottolineare un punto richiamato da Prestipino nel suo intervento, e che riguarda la natura delle mafie così come l'ha descritta Isaia Sales, un altro studioso conosciuto dal pubblico di Pavia: «Se le mafie, quindi, durano da due secoli, ciò vuol dire che esse non hanno rappresentato un potere alternativo e contrapposto a quello ufficiale, ma



un potere relazionato con esso. Queste relazioni sono state diverse nel tempo, si sono allentate o rafforzate a seconda del contesto, delle circostanze, dei rapporti di forza, del grado di consenso sociale riscosso, ma sicuramente sono interne alla storia dei poteri in Italia».

Questa citazione tratta dal libro di Sales, *Storia dell'Italia mafiosa. Perché le mafie hanno avuto successo*, edito da Rubbettino nel 2015, coglie l'essenza del lungo percorso avviato anni fa a Pavia con il mio corso di *Storia delle mafie italiane* e con le conversazioni serali, perché sin dall'inizio abbiamo inteso leggere il fenomeno mafioso non come un potere che si contrappone con le armi al potere dello Stato – come pensano coloro che sono convinti che le mafie siano un antistato – ma come un vero e proprio potere relazionato con il potere dello Stato e con gli altri, molteplici e variegati, poteri esistenti in Italia, alcuni visibili altri rimasti nascosti.

Solo così è possibile comprendere la lunga fortuna e durata plurisecolare della mafia, anzi delle mafie, e la loro straordinaria capacità di muoversi dal contesto dove sono nate e viaggiare dappertutto, in Italia e all'estero, a volte solo per fare affari criminali, altre volte per insediarsi nelle vere e proprie colonie con il progetto ambizioso di mantenere i contatti con la casa madre.

Questo spiega perché un fenomeno originale e nuovo, nato agli albori dell'Ottocento, abbia avuto da parte dello Stato un'attenzione "distratta" e poco lineare, e perché i poteri dello Stato non abbiano mai preso l'iniziativa di fronteggiare i mafiosi con l'obiettivo di sconfiggerli definitivamente, ma abbiano solo risposto agli attacchi mafiosi. Solo dopo le uccisioni di La Torre e dalla Chiesa, e dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio – che sono state, dal punto di vista mafioso, due irrimediabili errori indotti forse anche da altri soggetti non mafiosi (questa è la mia più profonda convinzione) – lo Stato ha deciso di muovere guerra ai mafiosi con risultati apprezzabili.

La fine del ciclo dei Corleonesi – quei mafiosi che si sono definiti Corleonesi perché tutti originari di Corleone –, quello dei Casalesi – i mafiosi così chiamati per essere originari della zona di Casal di Principe – e le attività giudiziarie contro la 'ndrangheta sono la migliore conferma che lo Stato s'è mosso con determinazione solo negli ultimi anni e dopo eventi tragici.

Il libro documenta anche come, dopo le stragi, si stia sviluppando una mutazione nel *modus operandi* delle mafie che ricorre di rado, quando

proprio non ne può fare a meno, alla violenza omicida e sceglie più spesso la corruzione e il metodo mafioso, com'è accaduto a Roma con Mafia Capitale. La segnalazione di questo aspetto nuovo e pericoloso serve a tenere desta l'attenzione e a comprendere come la strategia di attacco alle mafie debba essere continuamente aggiornata.